

Il sale **sulla coda**



di **Dacia Maraini**

La rischiosa asta dei beni mafiosi

Sono 8.933 i beni confiscati alle mafie dal 1982 al 2009 (fonte agenzia del demanio). Di questi, 5.407 sono stati destinati per fini sociali e 3.213 restano da destinare. Ora il governo propone di metterli all'asta. Chi ha visitato le tante cooperative, le scuole, gli asili che sono sorte sui terreni confiscati alle mafie sa cosa significano, non solo per chi ci lavora, ma anche per chi vive nei dintorni, come esempio di giustizia e di visibilità dello Stato in zone di ampia e diffusa illegalità. In Calabria, in Puglia e in Sicilia i terreni un tempo lasciati incolti dai boss mafiosi sono oggi coltivati da cooperative di giovani che producono pasta, olio e vino con il marchio «Libera terra» dimostrando che senza la mafia è possibile lavorare nella propria terra e farlo nella legalità.

PierPaolo Romani, coordinatore nazionale dell'associazione Avviso Pubblico (che raggruppa gli enti locali impegnati in progetti di contrasto alle mafie) ricorda che «nel 1996 un milione di cittadini italiani ha firmato una petizione popolare promossa da Libera (guidata da don Ciotti) e nello stesso anno il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità la legge 109/96 che prevede l'utilizzazione dei beni confiscati ai mafiosi per fini sociali». L'applicazione di questa legge ha portato, per esempio, a trasformare la magnifica villa di Corleone di

Totò Riina in una scuola, e poi in una caserma della guardia di finanza. «Tutto questo disturba i mafiosi perché li fa apparire deboli — dice Romani — mentre lo Stato si dimostra forte e autorevole. Confiscare i beni ai mafiosi significa, infatti, sconfiggere l'aura di invincibilità di cui i boss si fanno vanto e dimostrare concretamente che la legalità conviene». Pio La Torre, sindacalista e parlamentare della



**I boss potrebbero
ricomprarsi
facilmente
le ricchezze
confiscate**

Commissione antimafia, lo aveva capito molto bene e si era adoperato per fare approvare la legge di confisca, poi chiamata Rognoni-La Torre. La prova che aveva azzeccato il castigo più bruciante per la mafia sta nel fatto che lo hanno ucciso brutalmente, proprio in quanto responsabile di una decisione che ha toccato una parte vitale del sistema mafioso.

La legge che oggi propone di mettere all'asta i beni confiscati è passata al Senato e ora aspetta di passare alla Camera. Dovrebbe infatti essere votata ai primi di dicembre. Molti cittadini hanno protestato. C'è in atto un appello lanciato da Libera, mentre Avviso Pubblico ha proposto ai Comuni italiani di approvare uno specifico ordine del giorno da inviare al governo, ai presidenti delle Camere e al capo dello Stato. L'argomento di chi vuole fare votare al più presto la legge è il bisogno di reperire risorse per le casse dello Stato. Inoltre si sostiene che il ricavato della vendita delle ricchezze mafiose sarà suddiviso a metà per finanziare le forze dell'ordine e la magistratura. Ma, dice don Ciotti, questa motivazione è insostenibile perché, come sanno tutti coloro che si occupano di lotta alle mafie, «mettere all'asta i beni immobili acquistati dai boss con capitali illecitamente accumulati significa una sola cosa: restituirglieli».

